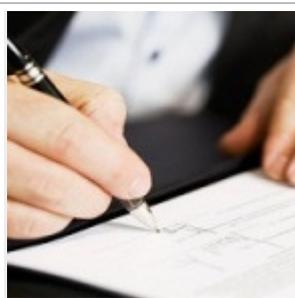


PREVIDENZA

I sindacati scrivono a Renzi: «Da ridurre le tasse sulle rendite delle Casse»

Per le associazioni dei commercialisti l'aliquota al 26% è iniqua e mina la sostenibilità di lungo periodo degli enti previdenziali

Savino GALLO



Gli investimenti finanziari, e le relative rendite, realizzati dalle Casse di previdenza private servono per garantire la sostenibilità di lungo periodo e per pagare le pensioni agli iscritti, per questo non possono essere equiparati ad investimenti speculativi. A ribadirlo sono i **rappresentanti sindacali** dei commercialisti che, nella giornata di ieri, tramite una **lettera congiunta** indirizzata al Presidente del Consiglio, Matteo **Renzi**, e agli esponenti dell'Esecutivo delegati ai Dicasteri del Lavoro e dell'Economia, chiedono di rivedere il provvedimento che alza al **26%** l'**aliquota** da applicare sulle **plusvalenze** finanziarie.

La misura è contenuta, come noto, nel DL 24 aprile 2014 n. [66](#) (decreto "IRPEF-spending review") e ha già provocato la contrariata reazione di Andrea **Camporese**, Presidente dell'AdEPP, e Renzo **Guffanti**, numero uno della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti. Ieri, invece, è stato il turno del coordinamento congiunto delle associazioni sindacali (ADC, AIDC, ANC, ANDOC, UNAGRACO, UNGDCEC, UNICO) che, con la suddetta lettera, ha voluto ricordare il "**grave danno**" per le due Casse di categoria (CNPADC e CNPR) se tale provvedimento dovesse essere confermato anche in sede di conversione in legge del decreto (attualmente all'esame delle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato).

"In un periodo di **forte contrazione dei redditi** – si legge nella missiva –, causata dal momento di crisi economica, l'aumento dell'aliquota al 26% non fa altro che minare il patrimonio e la sostenibilità delle Casse e **comprimere** ulteriormente le **aspettative** pensionistiche dei colleghi. Gli enti previdenziali, già oltremodo colpiti da una sempre più invasiva doppia tassazione, non devono essere ancor più penalizzati da una tassazione sui rendimenti e sulle plusvalenze, che li assimila ad un qualunque investitore speculativo. Le **Casse** gestiscono contributi previdenziali di primo pilastro dei propri iscritti e **non fondi speculativi**".

Una differenza non di poco conto, che tanti Paesi europei, a differenza dell'Italia, hanno ben presente. Sono infatti 17 gli Stati del vecchio Continente che non prevedono alcuna tassazione sulle rendite finanziarie delle Casse di previdenza. "Ma noi – spiega Vilma **Iaria**, Presidente

dell'ADC – abbiamo la capacità di seguire l'Europa solo quando ci fa comodo. Quando, invece, accade il contrario, facciamo finta di non capire. Quelli delle Casse di previdenza sono investimenti di **natura sociale**, perché servono per pagare le pensioni. Con questo tipo di provvedimenti andiamo ad intaccare un patrimonio accumulato già con estrema fatica, perché quando le Casse sono state privatizzate hanno **ereditato** tutti i **debiti** lasciati dallo Stato. Ora ci si tassa ulteriormente prima con la *spending review* poi aumentando l'aliquota sulle rendite. Non è giusto nei confronti di chi fa tanti sacrifici per assicurarsi una **pensione** che, oggi, viste le tante difficoltà economiche, è **già** di per sé abbastanza **misera**".

Il problema, sottolinea Marco **Cuchel**, Presidente dell'ANC, è che le Casse di previdenza sono "viste dallo Stato come un **bancomat**. Già siamo costretti a subire questa **anomalia**, tutta italiana, di vederci le pensioni **tassate due volte**, prima sulle rendite degli investimenti, poi al momento della loro erogazione. Alzare ulteriormente l'aliquota è davvero **inaccettabile**. La norma prevede apposite eccezioni al fine di non modificare il regime impositivo di talune fattispecie (tra queste, i titoli di Stato italiani ed esteri, i titoli del risparmio per l'economia meridionale e il risultato netto delle forme di previdenza complementare, *ndr*). Bene, forse è il caso di **ampliare le deroghe** e ricomprendervi anche le Casse di previdenza private".

Quantomeno, aggiunge Roberta **Dell'Apa**, Presidente dell'AIDC, sarebbe il caso di "**applicare** anche a noi l'**aliquota** riservata ai **fondi pensione**, le cui rendite finanziarie sono tassate all'11%. La nostra Cassa ha faticato per fare una riforma che fosse in grado di portare sostenibilità al sistema. Adesso, stiamo provando a migliorare l'adeguatezza alle prestazioni. Ma tutti gli **sforzi** che facciamo vengono **vanificati** da provvedimenti che subiamo, come enti pubblici o privati a seconda della convenienza. Questa è una **norma iniqua**, che ci aspettiamo possa essere modificata al più presto".

In questo senso, nel corso del recente Forum "In Previdenza", organizzato dalla Cassa dottori e tenutosi la scorsa settimana, dal mondo della politica sono arrivate importanti **aperture** (si veda "[Politica unita sulla riduzione delle tasse sulle rendite finanziarie delle Casse](#)" del 9 maggio). Parole, questa la speranza dei rappresentanti della categoria, a cui ora dovranno seguire **fatti concreti**.
